

non le si difende, ci si sveglia una bella mattina e quelle cose che hai conquistato non ce le hai più», scandisce la leader radicale, invocando una «manifestazione, una mozione in parlamento», qualunque cosa segnali una reazione. E non serviva nemmeno vedere «tutta questa mobilitazione contro la Ru486» per capire l'urgenza: «Basta guardare a cosa succede negli ospedali della Lombardia dove non si fanno più aborti perché sono tutti obiettori».

«Perché non oggi?», quindi. Questo è l'appello che la vicepresidente del Senato rivolge alle donne, adesso che si tratta di non perdere le conquiste costate anni di lotte. «Facciamo qualcosa, ricominciamo dal pae-

se», dice. L'idea che di queste cose ormai se ne debbano occupare solo le istituzioni - mai così fragili, per giunta - non regge. Che si tratti del parlamento dove si legifera («e dove peraltro non siamo maggioranza») o di uno degli ospedali a cui le donne si rivolgono per abortire, di fronte alle pressioni crescenti della Chiesa e non solo, «le istituzioni vanno rafforzate e dare vita a un movimento nel paese servirebbe anche a questo», avverte Bonino. Critica, certo, con la Lega, con gli appelli anti-abortisti della Chiesa. Ma anche con la sinistra: «Se certa destra ne fa una battaglia ideologica è anche perché dall'altra parte non c'è una mobilitazione progressista, o come la vuoi chiamare (io suggerirei normale) a favore della libera

maternità, una resistenza vera, una contrapposizione di valori».

La marcia indietro a cui sono stati costretti Cota e Zaia dice che di margine ce n'è: «Ma se uno vuole far crescere la contraddizione nel campo dell'avversario deve costruire una mobilitazione della sua parte». E invece: «Certi argomenti - attacca Emma Bonino - sono rimasti abbastanza nascosti in questi anni, per ragioni politicanti». Un *j'accuse* molto duro: «L'ultima manifestazione s'è vista dopo il referendum sulla legge 40, ma stiamo parlando del 2005». La risposta migliore? «Mobilitarsi, meglio tardi che mai». «Corrente Rosa una settimana fa ha proposto una manifestazione, finora le adesioni scarseggiano». ♦

«Decide la donna con il medico, non i politici»

Intervista a Ignazio Marino

NATALIA LOMBARDO

A abortire per una donna è sempre una sconfitta ma la scelta su quale metodo usare nasce solo dal dialogo intimo fra la donna e il medico, non può essere un presidente di Regione, un ministro o una commissione parlamentare a imporla». Ignazio Marino, cattolico del Pd, è nel suo studio al Senato; oggi si riunisce la sua componente «Cambia l'Italia».

Ieri si è insediata la commissione del ministero della Salute per monitorare l'uso della pillola e capire, dicono, se c'è il rischio che si effettuino aborti a domicilio. Una forma di controllo?

«Si sta confondendo tra problemi etici e clinici. Quando una donna ha preso la drammatica decisione di interrompere una gravidanza, ha già affrontato la questione etica. Il medico decide con la donna quale sia il percorso mi-

gliore, che sia chirurgico o farmacologico, spiegando i rischi di entrambi. Magari ci sono donne che hanno paura di un'anestesia totale per una brutta esperienza avuta prima. Il ginecologo, oggi, 7 aprile 2010, deve dire che esistono diversi tipi di aborto, uno dei quali con il farmaco Ru486. Poi la scelta nasce solo dal suo dialogo intimo con la donna».

I detrattori della Ru486 reclamano il ricovero ospedaliero obbligatorio, anche se la pillola viene somministrata in due tempi. Un'ambiguità voluta?

«Può esistere un rischio concreto se una donna assume il farmaco e poi resta separata dal contatto immediato con una struttura sanitaria. Ma è difficile che accada in Italia. Occorre un monitoraggio di tutto il percorso, o col ricovero finché l'aborto non è completato, o un day hospital con assoluto controllo fino alla fine. Ma tutto ciò si muove nel binario delle raccoman-

dazioni scientifiche e del rispetto della legge 194. E poi esiste la libertà della donna di firmare la cartella clinica e uscire dall'ospedale».

Tra leghisti o politici del Pdl, maschi, c'è l'idea sprezzante che la pillola possa essere usata con leggerezza.

«Nasce il sospetto che i politici di destra abbiano ritardato l'uso della Ru486 di due anni, dopo che era stato autorizzato dalla Agenzia Europea del Farmaco e la stessa Aifa ha tardato molto a dare il via. Poi con l'indagine della commissione Sanità la destra ha ritardato di alcuni mesi l'uso della pillola in Italia, convinti che il solo aborto chirurgico fosse un deterrente. Un discorso né sensato, né rispettoso per la donna. Si tratta, semmai, di prevenire l'aborto con più informazione sulla contraccezione, soprattutto fra le donne immigrate».

Il sottosegretario Mantovano non lo

nega: «Si cambia la Costituzione, perché non si può toccare la 194?». L'obiettivo è questo?

«Da trent'anni c'è la 194 e gli aborti sono dimezzati. È una delle leggi più equilibrate. Uno Stato laico deve avere una legge sull'aborto. Ricordo negli anni 70 a Roma arrivare al pronto soccorso donne sanguinanti per gli aghi da calza infilati dalle mammane nell'utero, altre che andavano nelle cliniche dove si effettuavano gli aborti clandestini; chi se lo poteva permettere volava a Londra, dove era libero. Ecco, non voglio tornare a questo».

I proclami di Cota e di Zaia hanno bloccato la partenza della Ru486 negli ospedali?

«Il ministro Fazio li ha fermati con un linguaggio disarmante: c'è la legge, leggetela e rispettatala. Il ritardo c'è stato, ma l'intervento del ministro ha impedito che si propagasse

in altre regioni».

Per Livia Turco è «federalismo etico» illegale e ingiusto e chiama Fazio a riferire in Parlamento.

«Cota ha deciso che questo farmaco non si sarebbe dovuto usare solo perché ha vinto le elezioni. Questa destra pensa di avere potere su tutto perché ha vinto. Sul testamento biologico, che riprende in commissione: l'articolo 3 obbliga all'alimentazione e all'idratazione forzata, a introdurre un tubo nell'intestino anche a chi non lo voleva. Va contro la Costituzione».

I dissidenti nel centrodestra riusciranno a modificare il testo?

«Con Fini condividiamo l'idea che i familiari possano scegliere se usare o no quelle terapie. Il Pd dev'essere compatto con un voto unico. Spero che Bersani non lasci libertà di coscienza: l'obbligo di cura non è libertà, ma sopraffazione». ❖

IL CASO

Viale: «Si chiude pagina vergognosa per politica e medicina»

«Ben venga ogni monitoraggio purché non sia un modo per boicottare la RU486. - afferma Silvio Viale, il medico radicale, sperimentatore della pillola abortiva in Italia - Credo che il monitoraggio debba riguardare sia l'aborto medico e sia l'aborto chirurgico. È quello che faremo al S. Anna perché non c'è nulla da nascondere. Il vero scandalo - attacca - non è questo decennio di polemiche - è dal 2000 che chiedo di potere usare la RU486 - ma il silenzio del decennio precedente. Con l'arrivo ufficiale della RU486 si chiude una pagina vergognosa per la politica e per la medicina italiane».